

# Una commedia francese per capovolgere i nuovi pregiudizi

## Il caso

In «Tutto sua madre» Guillaume Gallienne ripercorre con ironia la propria vicenda personale: poco incline a una virilità stereotipata, viene ritenuto omosessuale dalla famiglia. Ma la realtà è molto più sorprendente

**ALESSANDRA DE LUCA**

**I** suoi fratelli sono maschi belli e atletici, amano la lotta e lo sport. Lui è bruttino, cicciottello, riccioluto e vorrebbe suonare il pianoforte. Non solo. Ama starsene in camera sua con una coperta intorno ai fianchi che gli permette di trasformarsi nell'amata principessa Sissi. Il suo destino sembra ormai segnato, tanto che sua madre, che lui ha osservato e imitato per tutta la vita, è solita dire all'ora di pranzo: «Ragazzi e Guillaume, a tavola». Come se lui non appartenesse alla categoria dei ragazzi. Ma a quale "genere" appartiene chi preferisce la musica al calcio, le sciarpe e le gonne ai pantaloni? Chi ha gusti raffinati, chi balla la sevillana come una ragazza e chi è vittima di odiosi bulletti a scuola e non riesce a menare le mani per difendersi?

Nato come *pièce* teatrale, *Tutto sua madre*, una volta trasformato in film, vincitore a Cannes nella sezione Quinzaine, è diventato un vero e proprio caso cinematografico in Francia raccogliendo due milioni di spettatori e 7 milioni di euro in due settimane. Le ragioni del successo? La commedia autobiografica scritta, diretta e interpretata da Guillaume Gallienne, attore trasformista della prestigiosa Comédie-Française, che nel film veste i panni di se stesso in diverse età, ma anche quelli della madre (a teatro recita addirittura in tutti i ruoli) è ben scritta e ben reci-

tata, ma soprattutto racconta una surreale ricerca di identità che sfocia in un *coming out* al contrario in una Francia scesa in piazza per manifestare contro il "matrimonio per tutti".

"Condannato alla diversità" dalla sua borghesissima famiglia francese del XVI arrondissement parigino che ha decretato la sua omosessualità solo perché non corrisponde ai tradizionali canoni di virilità, Guillaume cavalca la sua propria confusione: farà di tutto per essere una donna, esplorandone tutte le sfumature possibili, sotto lo sguardo benevolo se non incoraggiante di una madre desiderosa di una presenza femminile in casa e gratificata comunque all'idea che non ci sarà per lui nessun'altra all'infuori di lei. Ma Guillaume non smetterà mai di interrogarsi davvero sulla propria identità incrociando nel suo immaginario le donne di Almodóvar con le atmosfere alla Ivory, mettendo in scena la propria vita e anche la nascita della vocazione di attore. Quando incontra Amandine, però, le cose cambiano. Si innamora di lei, decide di sposarla. «Magari è solo una fase passeggera», protesta sua madre incapace di accettare l'imminente perdita del figlio. Invece Guillaume quella donna l'ha sposata e ora la coppia ha un figlio di sette anni.

Ma se a Parigi qualcuno ha voluto vedere in quel gay per sbaglio il simbolo di una normalità riacquistata, il segno che non tutte le speranze sono perdute, in realtà l'autore si prende gioco di stereotipi e cliché che riguardano ambo le parti: l'omofobia del padre, l'ottusità dei fratelli eterosessuali, ma anche la ridicola promiscuità dei gay con i loro riti e miti. L'unica a uscirne indenne, malgrado tutto, è proprio lei, sua madre: il film è un affettuoso omaggio alla donna che è all'origine di ogni ricerca, di ogni scoperta e ogni ritrovata consapevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

